

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXVIII N. 9

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

SETTEMBRE 1983

NOSTALGIA DI PORTA PIA

Mi pare che nessuno abbia osservato che le due grandi date dell'unificazione nazionale, 1861 proclamazione dell'unità statale e 1870 occupazione di Roma, non hanno eco negli scritti e nemmeno nell'epistolario di Mazzini, se non per deplorare la seconda come "profanazione" di Roma: nemmeno la Legge delle Guarentigie (1871) trova menzione: Mazzini si limitò a farla sarcasticamente criticare da Federico Campanella sulla "Roma del popolo".

Si tratta di tre eventi che l'apostolato mazziniano aveva preparato, ma si svolsero fuori o contro il disegno ideale di Mazzini: l'unità fu una estensione territoriale del regno piemontese di cui conservò la numerazione dinastica; Roma fu conquistata tortuosamente approfittando, al solito, della congiuntura internazionale; i rapporti col papato furono regolati - secondo Mazzini - senza dignità per lo stato e senza dichiarazione dell'universalità della Terza Roma.

Così le celebrazioni anniversary di Porta Pia furono per molti decenni dopo la scomparsa di Mazzini irrise dai mazziniani, che contrapponevano il 9 Febbraio ai tripudi "brecciaio".

Eppure contro la volontà della dinastia e a dispetto della realtà storica il XX Settembre acquistò un significato universale: "a Roma - aveva detto Mommsen - non si sta senza un'idea universale: fosse la "Scienza" di Quintino Sella, fosse il "Libero Pensiero" della Massoneria, fosse la "Terza Italia" di Carducci, fatto sta la modesta occupazione militare, seguita dalla scomunica maggiore per tutti gli ispiratori ed esecutori, assunse a valore simbolico, soprattutto da quando il fascismo ne cassò la celebrazione sostituendovi la data dei Patti Lateranensi e il compromesso storico clerico-comunista li ribadì nell'articolo 7 della Costituzione Repubblicana. Allora gli spiriti liberi si ricordarono dell'articolo 7 della Costituzione Romana del 1849 e dal confronto emerse l'abdicazione dello stato, di cui la vita politica offriva esempi quotidiani.

Né la situazione è mutata, anche se la Chiesa di Roma appare oggi rivendicatrice dei diritti umani contro l'intolleranza della chiesa sovietica e se autorevoli studiosi laici esaltano "il Tevere più largo".

È bene non confondere il contingente con l'eterno: la revisione del Concordato è giunta, dicono, alla settima bozza ma l'edizione non si vede. L'attività mondana del Vaticano in Italia si chiama I.O.R. Il combattivo pontefice regnante, protagonista di tutte le trasmissioni TV di stato, ha lanciato da Milano il suo anatema contro la presunzione della ragione (all'indomani di una asserita riabilitazione di Galilei). La richiesta di sovvenzione finanziaria alle scuole confessionali (eccellenti scuole, di fatto) è ormai ufficiale. Al temporalismo territoriale si è sostituito un temporalismo sociale

più vasto e insinuante, spesso a mezzadria con quello comunista. Senza apologie "brecciaiole" questo giornale mazziniano può mestamente ricordare il XX Settembre.

Giuseppe Tramarollo

XVII Congresso Nazionale

All'interno: le indicazioni essenziali per la partecipazione al Congresso e i primi interventi al dibattito pregressuale. Gli amici che intendessero contribuire al dibattito si affrettino a spedire le loro comunicazioni al giornale.

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Bologna 30-31 ottobre, 1 novembre 1983

Tema congressuale:

"MAZZINI OGGI. LE REGOLE DEL BUON GOVERNO"



Giuseppe Mazzini

"Dove il Governo fa tutto, il Paese si avvezza a credere che i fatti di moralità collettiva non entrano nel cerchio dei suoi doveri"

(Giuseppe Mazzini, 1860)

COME È SORTA L'A.M.I.

Il Risorgimento italiano fu preparato e determinato dalle associazioni fondate da Giuseppe Mazzini: la *Giovine Italia*, la *Giovine Europa*, l'*Associazione Nazionale Italiana*, il *Comitato Nazionale Italiano*, il *Comitato democratico Europeo*, il *Partito d'Azione*, l'*Alleanza Repubblicana Universale*, il *Patto di Fratellanza fra le Società Operaie*, ecc.

Mazzini irradiò le sue idee in tutta l'Europa lottando per la Democrazia contro l'assetto della Restaurazione; oltre che in Europa, e segnatamente in Inghilterra, ebbe seguaci in America e a lui si sono più tardi ispirati i migliori campioni della libertà dei popoli di colore: Indiani, Cinesi, Indonesiani.

Raggiunta l'Unità, la classe politica formatasi in contrasto con le idee di Giuseppe Mazzini ne ha sempre ostacolato la conoscenza e la diffusione, ed è questa una delle cause per cui il suo apostolato è poco noto: egli è ricordato come promotore dell'unità nazionale, meno come fautore della Repubblica e meno ancora come riformatore sociale.

Il fascismo fu violenza e sopraffazione e, dopo aver distrutto le organizzazioni politiche e cooperative mazziniane, confinò il ricordo di Mazzini nei musei del Risorgimento.

Fortunatamente storici coraggiosi come l'Ormodeo, il Salvemini, il Salvatorelli e lo Sforza spinsero innanzi lo studio del pensiero e dell'azione di Mazzini nel suo tempo e nella sua proiezione nell'avvenire. Fedeli seguaci, sovente umili lavoratori, furono sempre pronti ad operare, a costo di persecuzioni, perchè l'Italia uscisse dal fascismo non per ritornare nelle condizioni anteriori da cui il fascismo stesso maturò, ma per progredire verso forme sempre più perfette di libertà temperate da giustizia; soprattutto credettero nell'assoluta priorità dell'insegnamento morale: nessuna riforma, se priva di contenuto etico, è vitale.

Nel 1943 Nello Meoni, Ernesto Re, Achille Mogni, Giuseppe Colombo, Giannetto Savorani, Antonio Bandini Buti, Claudio Crescenti, diramarono da Milano un appello: «nell'ora più tragica che il mondo abbia mai vissuto l'Italia si sta riscattando. Per risorgere, dopo venti anni di dispotismo culminati in una guerra nefanda e crudele, ha bisogno di una luce che la guidi. Questa luce, che non appartiene a Lei sola, ma è patrimonio del mondo intero, non può essere che quella irradiata dal pensiero e dall'azione di Giuseppe Mazzini. Ci sembra perciò necessario dare vita all'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA. Il nostro proposito non è di creare una ristretta organizzazione culturale, ma un largo movimento che renda fami-

liari i principi che dovranno ispirare la nuova *Giovine Italia*, se essa veramente intende riscattarsi e risorgere in un mondo purificato dal dolore e fraternizzato dal lavoro... Intendiamo creare una tribuna dalla quale si cerchi di meglio interpretare e diffondere il pensiero del Maestro. ...Non vi sarà alcunchè di segreto, di rituale: tutto si svolgerà in una solare evidenza di metodi e di intenti". L'appello trovò convinte adesioni.

Le necessità di operare clandestinamente venivano ribadite in una circolare diramata, nel novembre 1943, agli aderenti, molti dei quali militavano nelle formazioni partigiane di montagna e di città: *Brigate Mazzini, Giele, Matteotti e Garibaldi*. A talune Giele il comandante *Alimiro* (Pelizzari) consegnava a centinaia di copie *I Doveri dell'uomo* stampati a Torino presso l'Impronta. Claudio Crescenti approfittò della denominazione di Repubblica, assunta dal risorto fascismo, per contrabbandare, sotto l'insegna della Libreria Editrice Milanese e con la collaborazione di Carlo Russo, vecchio giornalista dell'*Italia del Popolo*, scritti che sono la negazione assoluta del nazifascismo. Altre case editrici furono sollecitate: le vetrine dei librai si popolarono di libri mazziniani.

Il 22 giugno 1944 veniva dichiarato: «L'A.M.I. non è un partito. Accoglie tutti gli italiani che intendono studiare e diffondere il pensiero di Giuseppe Mazzini, la più alta coscienza dell'era moderna. Nel presente momento storico rappresenta un punto di riunione, un sollievo e un incitamento per quanti temono lo smarrimento di un popolo tanto provato. Nell'avvenire l'A.M.I. sarà la più grande palestra dove, con la verità e con la libertà, tutti gli Italiani potranno attendere alla loro rigenerazione morale compromessa dal malcostume imperante...».

Contemporaneamente veniva distribuito // *Pensiero Mazziniano*, «organo dell'Associazione Mazziniana Italiana», che dichiarava: «Ritornata la libertà... questo foglio, oggi clandestino, diventerà una rassegna di studi e di lotte di pensiero». Esso è riprodotto integralmente nel *Pensiero Mazziniano* del 25 aprile 1963.

Il 10 luglio 1944, nuovo appello: «I Mazziniani d'Italia, dopo l'infelice conclusione del nostro Risorgimento, dopo decenni di mediocre e tortuosa politica sabauda, per più di vent'anni sono vissuti nell'angosciosa certezza che una catastrofe na-

zionale avrebbe posto termine ad un regime tirannico basato sul rovesciamento di tutti i valori e sul risollevarlo di tutti i più bassi istinti, sul soffocamento di ogni generosa e civile tendenza.

... Alla questione economica e sociale Giuseppe Mazzini dedica le sue osservazioni e le sue meditazioni più profonde. Enuncia la formula *Capitale e Lavoro nelle stesse mani*, unica che alla prova della realtà possa indefinitamente prosperare...».

L'A.M.I. fu presente nell'insurrezione del 25 aprile 1945; il Comitato Nazionale lanciava un manifesto agli Italiani: «Mentre la guerra si spegne e la libertà ritorna, noi accogliamo questa grande ora con profonda riconoscenza verso i realizzatori e con fermezza di propositi per l'avvenire. Vada un saluto agli alleati... ai patrioti delle montagne e della cospirazione che non hanno dato tregua al nemico e che hanno preparato l'insurrezione, la quale ha impedito le ultime devastazioni e gli ultimi orrori della guerra.

«L'A.M.I. non è un partito... ma una istituzione di cultura e di diffusione del pensiero mazziniano...».

«Nell'A.M.I. verranno studiati i problemi morali, politici, sociali ed economici. Il socialismo mazziniano, di cui il popolo è la base, la libertà è il mezzo e la giustizia è il fine, verrà propagandato. La A.M.I., intransigente sul terreno istituzionale, vuole che si realizzi il sogno dei Precursori disperdendo la tirannide monarchica...».

Pochi giorni dopo, accentuandosi la lotta sul problema istituzionale, nella prima edizione di quest'opuscolo veniva precisata la natura dell'A.M.I.: «Molti Italiani cercano oggi una formula che possa unirli per l'immane compito della ricostruzione. I partiti politici hanno la loro funzione ed i cittadini debbono aderirvi per sostanziarli dei loro pensieri e delle loro opere. Ma hanno bisogno di essere influenzati da correnti di pensiero e di azione che scaturiscano ed agiscano al di sopra e al di fuori di essi.

«La Provvidenza ha dato all'Italia GIUSEPPE MAZZINI, che tutto il mondo onora. Dopo un così grande naufragio, come quello che abbiamo subito, sentiamo imperioso il dovere di innalzare la bandiera mazziniana, segnapolo a tutti i dispersi e smarriti perché si indirizzino e si raccolgano.

«Convinti che i grandi problemi italiani, europei e mondiali, abbisognino soprattutto di un'etica e di un'educazione, l'A.M.I. fa di sé una scuola capace di accogliere quanti siano desiderosi di apprendere e di comprendere.

«L'A.M.I. invita tutti gli italiani decisamente antimonarchici per il *grande processo* di chiarificazione e di risanamento onde ricondurre la Patria nel solco della sua tradizione e della sua storia...».

«L'A.M.I. vuole esercitare un'agitazione energica e profonda per il risveglio delle menti e delle coscienze e si prefigge: La diffusione dei principi del Maestro. La soluzione del secolare problema istituzionale con l'avvento della Repubblica. Il raggiungimento dell'unità federale europea. La restaurazione dei valori morali. L'educazione e l'istruzione del popolo... La formazione di una carta fondamentale dei principi morali, politici, sociali ed economici del *Socialismo Mazziniano*: Mazzini, prima di altri, s'indirizzò ai lavoratori e additò ad essi la via dell'emancipazione per mezzo delle libere associazioni, dell'educazione e dell'osservanza della legge del dovere».

Alla campagna per il referendum *Repubblica o Monarchia* l'A.M.I. partecipò intensamente e con vigore. Il 2 giugno vinse la Repubblica; la Costituente iniziò i suoi lavori; dopo diciotto mesi di discussioni, il 22 dicembre 1947 la Costituzione della Repubblica Italiana veniva approvata con 453 voti contro 62, e cioè con l'ottantotto per cento; il 27 dicembre veniva promulgata, il 1 gennaio 1948 entrava in vigore: lo Statuto Albertino era durato cento anni.

XVII Congresso Nazionale dell'AMI

MAZZINI OGGI. LE REGOLE DEL BUON GOVERNO

SEGRETERIA NAZIONALE

Alle Sezioni
Ai Comitati Regionali
Ai Soci isolati
Ai Componenti gli Organi Direttivi
A IL PENSIERO MAZZINIANO

Prot. 2725
Milano, 6 settembre 1983
OGGETTO:
XVII Congresso Nazionale - Bologna:
1) Motto congressuale
2) Indicazioni alberghiere
3) Ristoranti convenzionati
4)5)6) Informazioni varie: sede, recapito locale, trasferimento a Imola.
7) Invio moduli deleghe.

Cari Amici,
diamo seguito alle precedenti circolari per fornire le informazioni riguardanti:

1) *Motto congressuale* (utilizzabile dai responsabili delle Sezioni e Comitati per la propaganda congressuale; annunci stampa locale, manifesti, locandine, striscioni eccetera) è il seguente: "DOVE IL GOVERNO FA TUTTO, IL PAESE SI AVVEZZA A CREDERE CHE I FATTI DI MORALITÀ COLLETTIVA NON ENTRANO NEL CERCHIO DEI SUOI DOVERI" (Giuseppe Mazzini, 1860).

- 2) *ALBERGHI* di Bologna con cui, grazie all'interessamento dell'amico prof. Giulio Cavazza, abbiamo convenzionato condizioni di massimo favore per l'ospitalità ai congressisti e loro accompagnatori. Indicazioni e tariffe figurano in *allegato*.
 - 3) *RISTORANTI* convenzionati: v. *allegato*.
 - 4) *SEDE CONGRESSUALE*: verrà comunicata appena possibile.
 - 5) *ORGANIZZAZIONE IN LOCO*: fa capo al prof. Giulio Cavazza, segretario del Comitato Regionale A.M.I. per l'Emilia-Romagna: sede A.M.I.: via S. Felice 20, Bologna; abitazione: via Savioli, 6 - Bologna, tel. (051) 346720.
 - 6) *TRASFERIMENTO da Bologna a Imola* e ritorno: è previsto per il pomeriggio del 31/X lunedì con autobus organizzato a pagamento. Partenza da Piazza Maggiore.
 - 7) *INVIO MODULI*: nei prossimi giorni vi verranno spediti a parte i moduli necessari per le deleghe congressuali (Mod. 1 per le Sezioni, Mod. 2 per i Soci isolati).
- Certi che la numerosa presenza a Bologna dimostrerà la solidarietà di tutti gli Amici, vi salutiamo fraternamente.

LA SEGRETARIA AGGIUNTA
Maria Pia Roggero

LA SEGRETARIA NAZIONALE
Lilliana Richetta

TARIFFE ALBERGHIERE
Alberghi

	Camera	con bagno	senza bagno
1) ALBERGO OROLOGIO via 4 Novembre 10 - Bologna tel. (051) 231253 con garage	singola 2-3-4 letti	L. 32.000 p. notte L. 24.000 p. notte	L. 23.000 p. n. L. 19.000 p. n.
2) ALBERGO COMMERCianti via de' Pignattari 11 tel. (051) 233052 con garage	singola 2-3-4 letti	come sopra come sopra	come sopra come sopra

N.B. 1) I prezzi sono comprensivi di 1a. colazione e per persona.
2) I due alberghi sono ubicati a breve distanza l'uno dall'altro nel centro storico (presso Piazza Maggiore) e nelle vicinanze della sede congressuale.
3) **PRENOTAZIONI**: debbono essere pervenire quanto prima telefonicamente o per iscritto agli alberghi direttamente a cura degli interessati, che si qualificheranno come partecipanti al Congresso dell'A.M.I.

RISTORANTI CONVENZIONATI (per pranzo e cena)

- 1) **BIRRERIA BOLOGNA**
Piazza Malpighi 1, BOLOGNA: prezzo concordato per il pasto; L. 12.000 a persona.
- 2) **Ristorante Dottor BALANZONE**
Via Fossalta, 3 BOLOGNA: prezzo concordato per il pasto; L. 12.000 a persona.

XVII CONGRESSO A.M.I.

Dibattito pregressuale

LA VIA AL "BUON GOVERNO"

Il tema del XVII Congresso dell'A.M.I. è quanto mai attuale: "Mazzini oggi. Le regole del buon governo". È sempre stato così: tutte le volte che l'Italia ha attraversato momenti difficili, sia in campo politico-istituzionale che in quello morale, quasi istintivamente, la coscienza nazionale è ritornata a Mazzini, al suo messaggio politico-sociale.

Un segno di questo ritorno si è avvertito nelle ultime elezioni politiche con il raddoppio dei consensi popolari al Partito che fu dell'apostolo dell'unità.

Poteva il segretario nazionale, Giovanni Spadolini, non porre l'emergenza morale in testa alle altre emergenze dei suoi governi nel momento stesso in cui la classe politica italiana, nel suo insieme, veniva messa sotto accusa? Il Paese, dopo l'esperienza dei governi Spadolini, aveva avuto modo di constatare che importanti problemi erano stati affrontati e avviati a soluzione con un nuovo stile e con risultati concreti. Il riordino dei ministeri, degli organi direttivi delle Forze Armate e della Polizia, la lotta alla loggia P2, come centro di potere occulto, la lotta ai brigatisti rossi e neri, sono stati esempi di come il Paese dev'essere di volta in volta governato.

La verità è che i repubblicani conoscono la via che conduce al "buon governo": l'aveva indicata Mazzini, nel 1849, alla Costituente della Repubblica Romana: "Poche e caute leggi, ma vigilanza decisa nell'esecuzione".

Compito dei mazziniani è oggi quello di diffondere il messaggio del grande genovese fra i giovani e gli operai interlocutori preferiti del Maestro. Diffondere "I doveri dell'uomo", questo vangelo laico insuperato, è un impegno morale di ogni credente nella religione della Patria democratica e dell'Umanità affratellata.

Giuseppe Rotolo

AZIONE E PENSIERO

L'eredità che ci viene dal pensiero dei Mazziniani di ieri, costituisce il patrimonio ideale del nostro oggi ed è il retaggio, laicamente sacro, che noi dobbiamo trasmettere alle generazioni future.

Il suo pilastro, che è insieme la giustificazione della nostra Fede, è l'affermazione del valore primordiale della coscienza sociale dell'Uomo, del suo divenire e progredire, in obbedienza alla legge della Vita data all'Umanità e che "distingue l'umana natura da quella degli altri esseri che ci circondano" (Mazzini).

Noi pensiamo dunque che il problema fondamentale della Società sia stato, e sarà il render consapevole, cosciente l'individuo della sua Umanità, cioè della sua Socialità a questo educandolo col richiamo ai suoi doveri connaturali di cittadino, di membro insieme causa attiva e fine ultimo, della Società stessa.

Educare significa persuadere e noi crediamo che la migliore educazione la più proficua persuasione, siano quelle che vengono dall'esempio concreto e tangibile.

Certamente il richiamo alla Filosofia del Dovere parte innanzitutto dalla Parola e dagli Scritti, ed a questi noi intendiamo mantenere intera la nostra fedeltà, ma Parola e Scritti resterebbero sterili esercitazioni, peggio risulterebbero risibili, controproducenti elucubrazioni mentali, senza la probante testimonianza dell'azione. L'azione è la più efficace maestra della vita ed è imprescindibile.

I Mazziniani non devono essere torri d'avorio, tetragoni difensori di una innegabile ma altrettanto improduttiva nobiltà di pensiero.

Per non tradire la loro missione essi devono intervenire con la presenza attiva in ogni aspetto della vita sociale.

Essi devono farsi coinvolgere nella gestione della cosa pubblica sia questa scuola, giustizia, lavoro, amministrazione, politica, economia; e dovunque e sempre essi devono portare ed affermare il messaggio di incitamento e d'esempio che loro compete.

Giorgio Dalla Bella

LA REPUBBLICA DI IERI, DI OGGI E DI DOMANI

Quando il tema di un Congresso, quale quello del XVII Congresso dell'A.M.I., è così esplicito nell'indicare la via perchè lo spirito di Giuseppe Mazzini torni ad essere a noi vicino e presente, dopo il lungo esilio, decretato contro di lui non solo dalla Monarchia sabauda ma anche dall'ignoranza, dalla superficialità, dal condizionamento mentale di tanti cittadini di quella Patria che egli avrebbe voluto, fin dai tempi della *Giovine Italia*, "una, libera, indipendente, repubblicana", il nostro pensiero non può non correre immediatamente alla Repubblica ideale dei mazziniani, alla Repubblica di ieri, di oggi, di domani, di sempre: alla Repubblica Romana del 1849.

Quella Repubblica rappresentò il punto ideale più alto toccato in Italia dal nostro Risorgimento; fu veramente "l'anima dell'Italia", quell'anima che Mazzini, nel 1870, confessava di aver tentato di evocare ma di

non vedersi davanti che "il cadavere" di quella Nazione che egli aveva chiamato a nuova vita, dopo il lungo sonno dei secoli.

Noi mazziniani siamo, pur a così grande distanza di tempo, dopo pur tragiche vicende, ancora alle prese con il "cadavere" dell'Italia, con una Repubblica di nome, non di fatto, "sgovernata" da una classe politica che finora, salvo lodevoli e limitate eccezioni, non ha energia e chiara coscienza della propria missione (perchè missione è il vero governare), mentre la partitocrazia, la sindacocrazia e le varie altre "crazie" della nostra infelice penisola impediscono le funzioni dell'esecutivo e la stessa applicazione del dettato costituzionale.

Mazzini triumviro aveva detto: "Noi non siamo governo di un partito, ma governo della nazione. La nazione è repubblicana. La nazione abbraccia quanti oggi professano la fede repubblicana, compiange ed educa quanti non ne intendono la santità, schiaccia nella sua onnipotenza di sovranità quanti tentassero violarla con ribellione aperta o mene segrete provocatrici di risse civili".

Questo il messaggio mazziniano; l'A.M.I., che lo raccolse, deve additarlo alla classe politica con costanza e senza tema di essere tacciata di passatismo o di superbia: l'Italia repubblicana risorgerà quando sarà in grado di raccogliere la grande eredità del Risorgimento.

Recentemente, quando l'amico Spadolini fu Presidente del Consiglio, abbiamo intravisto per un attimo quella che Giovanni Conti chiamò "l'immacolata Repubblica dei nostri sogni"; l'A.M.I. sia ferma nel rivendicarla, ora e sempre: recenti avvenimenti, anche elettorali fanno ben sperare per l'Italia e per la democrazia.

Silvio Pozzani

PROSEGUIRE SULLA VIA

Il tema stesso, "Mazzini oggi: Le regole del buon governo", proposto per XVII Congresso Nazionale, conferma una volta di più l'impegno dell'Associazione Mazziniana Italiana nel rivolgersi soprattutto alla disamina critica dei problemi di profonda attualità.

Coerente con la tradizione repubblicana e fedele agli insegnamenti di Mazzini, essa è sempre stata portavoce di lealtà e di giustizia, senza esitazioni ha sempre combattuto ogni mediazione, ogni patteggiamento vile e disonorevole per l'uomo, ha esaltato in ogni istante soprattutto l'individuo. Non si è fermata a ricordare le grandi persone che tutti conoscono, ma si è prodigata nell'analisi di molte vite che a torto sono state dimenticate perchè considerate minori, ma alle quali molte altre devono la dignità di essere uomo.

In ogni campo, nell'istruzione e nell'amministrazione governativa, l'Associazione ha fatto sentire la sua voce e la sua critica; sulla base degli ideali democratici, ha condannato ogni demagogia e si è fatta interprete della voce del popolo. Non ha mai mancato di esecrare fatti infamanti come il caso Pronin, la mancanza indegna della commemorazione di Oberdan che ha visto assenti troppe forze politiche, il destino di Trieste, una città destinata a morire e che nessuno ha avuto la forza di difendere. Nell'analisi della nostra precaria situazione politica volutamente mantenuta, l'Associazione ha esortato i cittadini a compiere il loro dovere di elettori, dicendo un secco NO allo sciopero elettorale, non ha esitato a manifestare la necessità che questa repubblica debba essere cambiata; se è vero che le istituzioni hanno anche valore educativo, ha parlato chiaramente di riforma della Costituzione che ora, anche per la nuova dimensione europea, non è più attuale.

Si è battuta sempre per leggi più giuste,

per la legge sul divorzio e per quella sull'aborto, per i diritti delle minoranze e per quelli della donna; è stata una delle poche voci che hanno ricordato e lodato, riconoscendone il giusto merito, la mostra che a Milano è stata allestita a testimonianza del lungo, costante e decisivo cammino che la donna ha percorso, e non ha ancora a volte compiuto, per l'affermazione dei propri diritti.

Si è interessata dei ragazzi, leva e principio di ogni vita futura; ha sempre considerato l'istruzione e l'educazione due momenti fondamentali e inscindibili nella vita di una nazione; l'una senza l'altra rende l'uomo incompleto; così la riforma della scuola tante volte auspicata, troppe volte misconosciuta, ha visto ancora una volta l'Associazione vigile e attenta, intransigente sostenitrice dei principi secondo i quali andare a scuola è un diritto, ma studiare è un dovere, e nel rispetto degli ideali mazziniani, essa ha detto NO al furore riformatorio. Istruire i ragazzi non basta, dobbiamo educarli e una riforma vuota di contenuti può accontentare e fare anche felici solo persone che badano al raggiungimento di una meta senza considerare i mezzi e neppure le conseguenze. Conseguenze che si ripercuotono poi sull'intera società, perchè gli studenti di oggi sono gli uomini di domani, di un mondo che vede partecipi tutte le nazioni in un'unica vita.

L'Associazione non si è mai ristretta alla vita dell'Italia, si è aperta a quella dell'Europa, della "Giovine Europa", ha ascoltato e partecipato a congressi, non ultimo quello promosso dalla "Ligue internationale de l'enseignement, de l'éducation et de la culture populaire" sul tema "Quale educazione per la società dell'anno 2000".

Essa è viva, interessata e attiva in ogni settore, memore e fedele sostenitrice di chi ha contribuito a creare nuovi mondi, crede nelle commemorazioni in cui rivive in noi lo spirito di chi ha combattuto per un mondo e per un'Italia migliori in un contesto europeo

che già molto cammino è riuscito a percorrere e che, avendo ancora molta strada da fare, ha bisogno di lealtà e chiarezza.

Pochi sono i nomi ricordati, ma molti i documenti che testimoniano ciò che l'Associazione ha fatto, dal mensile "Il pensiero mazziniano", al periodico democratico "Il Mazzini", alle varie pubblicazioni, per non dimenticare incontri, convegni, dibattiti: bisogna proseguire su questa via.

Anna Maria Benedetti

IN ISRAELE

*Assemblea Mondiale Commemorativa della Resistenza e della Lotta del Popolo Ebraico durante la 2ª Guerra Mondiale
Gerusalemme, 2-6/10/1983*

Il Governo d'Israele ha deciso di indire in Israele, nel corso di quest'anno, proclamato "Anno dell'Eroismo", a quarant'anni dalla Rivolta del Ghetto di Varsavia, un'assemblea mondiale per commemorare la resistenza e la lotta del Popolo ebraico durante la Seconda Guerra Mondiale, col patrocinio del Primo Ministro.

Questa Manifestazione mondiale, così significativa, che si svolgerà dal 2 al 6 ottobre 1983, è volta a riunire in Israele il più vasto numero possibile di combattenti della Resistenza, di Partigiani, Combattenti ebrei (che ammontavano a più di un milione di uomini), delle formazioni militari che lottarono contro la Germania nazista; Uomini e Donne che hanno combattuto contro i Nazisti e le loro coorte, nei ghetti d'Europa, nelle paludi e nelle foreste, e fino all'interno dei Campi della morte; che hanno lottato accanto agli Eserciti Alleati, che hanno lottato ai fianchi dei Partigiani ed hanno martellato gli oppressori partendo da reti clandestine isolate e sottoposte al terrore; che sono riemersi insieme dall'era delle tenebre... I Combattenti ebrei della Seconda Guerra Mondiale si riuniranno quest'autunno, provenendo dal mondo intero, da uomini liberi, accanto a superstiti dell'Olocausto, combattenti, uomini di cultura e politici non ebrei, che hanno preso parte alla lotta contro i Nazisti.

Nel 1983, Anno dell'Eroismo Ebraico, questi Uomini e queste Donne, che, quattro decenni fa, hanno combattuto per la sopravvivenza umana e la propria dignità nazionale, si ritroveranno nello Stato Ebraico risorto, che incarna i valori per i quali hanno lottato.

Essi:

- trasmetteranno il loro messaggio di resistenza, di speranza e di pace per l'avvenire
- celebreranno la sopravvivenza della loro Nazione
- avvertiranno il mondo che non permetteranno che l'Olocausto sia dimenticato o che si ripeta
- evocano la Memoria di Coloro che sono morti
- riaffermeranno la perennità del Popolo Ebraico, di cui Israele è il cuore
- lanceranno un ammonimento contro i pericoli della compiacenza e dell'indifferenza.

Cinquant'anni dopo l'ascesa di Hitler al potere e quarant'anni dopo la Rivolta del Ghetto di Varsavia coloro che hanno combattuto e sono sopravvissuti si incontreranno per commemorare, sentirsi solidali e festeggiare, tra Ebrei e non Ebrei... Insieme essi ricorderanno, rammenteranno al mondo e ribadiranno il loro voto: "Mai Più".

L'Assemblea si aprirà e si concluderà a Gerusalemme e comprenderà un incontro dei partecipanti con il Presidente d'Israele, l'intervento del Primo Ministro, visite a "Yad Vashem", e in diverse località del Paese, centri vecchi e nuovi, abitati da uomini della lotta partigiana, combattenti superstiti dei ghetti e degli Eserciti Alleati, che sono venuti in Israele ed hanno contribuito alla creazione del nuovo Stato.

PORTOGALLO E COMUNITÀ EUROPEA

Si è concluso a Levico in provincia di Trento il consueto Convegno di Studio promosso dall'Association Européenne Des Enseignants (AEDE) con relazioni dei professori Giglio presidente, Marseglia vicepresidente, Venturelli segretario, Rossi dell'Università di Genova nonché dell'on. Bersani del Parlamento Europeo (presidente della Commissione ACP) e di una prestigiosa delegazione portoghese guidata dall'addetto culturale all'Ambasciata di Roma dott. Lopes-Cardoso e composta dall'ex primo ministro e consigliere del presidente della Repubblica on. Maria Pintasilgo e delle proff. Manuela Silva e Isabel Tamen: il tema del convegno riguardava appunto la domanda di adesione del Portogallo alla Comunità Europea.

Il v. presidente europeo (e presidente dell'A.M.I.) Tramarollo ha svolto una relazione su "La lusitanità nella cultura europea" e ha proposto la risoluzione finale che è stata approvata all'unanimità e di cui diamo il testo. Ricordiamo incidentalmente che Mazzini rilevò sempre l'appartenenza della cultura iberica alla comune cultura europea e auspicò più volte la "federazione iberica" tra Portogallo e Spagna. Ecco la risoluzione.

Il Convegno Estivo della Sezione Italiana dell'AEDE (Association Européenne Des Enseignants) svoltosi in Levico Terme (TN) dal

18 al 26 agosto 1983 sul tema "Il Portogallo e la Comunità Europea" a completamento dei precedenti convegni sull'adesione alla CEE della Grecia e della Spagna, udite e discusse le relazioni ufficiali e particolarmente quelle di qualificati rappresentanti portoghesi come l'on. presidente Maria de Lourdes Pintasilgo, Manuela Silva e Isabel Tamen, **esprime la più viva preoccupazione per lo stallo dei negoziati di adesione della Spagna e del Portogallo e fa voti che almeno una conclusione di principio consenta ai due paesi iberici di partecipare all'elezione per il rinnovo del Parlamento Europeo nel giugno 1984. In particolare rileva che l'ingresso dei due paesi iberici è destinato a riequilibrare lo sviluppo politico ed economico della Comunità consentendo un nuovo indirizzo nella politica agricola e industriale verso i paesi dell'Europa meridionale mediterranea e atlantica: a tal uopo è urgente la revisione dei trattati di Parigi e di Roma in senso federativo a cominciare dall'attribuzione di regolari competenze legislative al Parlamento di Strasburgo.**

Il Convegno **sottolinea la necessità che tale azione politica sia accompagnata da un'azione educativa organica, volta a far conoscere ad ogni livello scolastico lingua e cultura dei paesi di prossimo accesso, rilevando in particolare il millenario contributo del Portogallo alla comune cultura europea, documentato dalla Esposizione di Lisbona del Consiglio d'Europa, che il Convegno auspica sia resa itinerante nell'intera area comunitaria.**

TRE BOMBE PER CRAXI

Non conosciamo il nuovo Presidente del consiglio che come uomo di partito. Per esprimere un giudizio su di lui dobbiamo attendere, e vederlo alla prova.

Possiamo fare delle ipotesi sulle forze che lo dovrebbero sostenere, ma che sono così diverse da far temere che lo obbligheranno ad un così frustrante continuo lavoro di mediazione da non lasciargli il tempo di occuparsi del paese.

Ma Craxi potrebbe rivelarsi qualcosa di più importante di un mediatore. Potrebbe essere un vero statista, e qualche timore del genere devono averlo i nemici suoi e del paese a giudicare da tre fatti gravi pressoché coincidenti con l'insediamento del nuovo governo. Il parlare di coincidenze sarebbe troppo sbrigativo: è legittimo il sospetto che si tratti di una collusione tra forze normalmente e apparentemente contrastanti: la fuga di Gelli, la bomba fascista sulla linea di Firenze, le violente manifestazioni di Comiso.

Parlare di coincidenze è ridicolo, in realtà le lobby che da sempre lavorano per destabilizzare la democrazia sono preoccupate dall'idea di un possibile governo in grado di amministrare normalmente il paese. Già messe in allarme per il tentativo del sen. Spadolini, avevano evitato il giuoco pesante considerandolo una stranezza che sarebbe presto stata assorbita nella normalità. Ma l'on. Craxi sembra dimostrare che i due governi Spadolini non erano una curiosa anomalia del sistema bensì l'inizio di un tentativo di riscossa laica. Così gli ambienti antidemocratici e il mondo degli affari sporchi è passato al giuoco pesante.

Spadolini con la creazione di servizi efficienti presso la Presidenza del Consiglio aveva creato le premesse per rendere efficace l'azione del premier. Craxi costretto ad operare in un governo a maggioranza democristiana, in possesso di quasi tutti i dicasteri che contano, con una mossa veramente abile crea il Consiglio di gabinetto mettendosi in grado di operare al di fuori dell'asfittica marea di ministri e perfino della maggioranza democristiana dato che nel nuovo organo

i clericali occupano quattro posti su nove.

Dobbiamo anche notare che l'on. Craxi ha cominciato bene non soltanto perché ha aggiunto il Consiglio di gabinetto alle strutture spadoliniane, ma anche perché non ha permesso alla DC di sottrargli il controllo diretto sui servizi segreti e questa è già una risposta a chi gli ha messo sotto i piedi la bomba Gelli.

Craxi ha molti nemici formati in quarant'anni di reciproche concessioni tra DC e PCI. Intrighi che hanno consentito ai clericali di servirsi dell'opposizione, ed a questa di utilizzare il Palazzo specialmente per condizionare la politica interna ed estera fino all'attuale situazione. Ai nemici di Craxi sono offerte due possibilità: o si rassegnano all'attività del governo oppure organizzano una campagna subdola e bene orchestrata contro l'esecutivo fino a costringerlo alle dimissioni.

La seconda via potrebbe essere utile all'opposizione clandestina, ma se Craxi sapesse cadere con un certo stile, come vittima di una congiura di boiari, potrebbe determinarsi un orientamento dell'opinione pubblica a favore dei partiti laici e socialisti. Cioè si potrebbe avere una accentuazione del processo iniziato col primo governo Spadolini. Non più di una accentuazione perché avremmo l'immancabile intervento di una felice reincarnazione di due personaggi del Collodi (che non per nulla era italiano). Il Gatto comunista sempre ben pasciuto dal voto ideologico dei suoi elettori e che avrà sempre degli eccellenti motivi per non andare al governo, continuerà il suo giuoco con la Volpe democristiana. Questa anche con forze ridotte (potrà tra l'altro contare come sempre nell'appoggio del Vaticano) continuerebbe egualmente a spadroneggiare.

Non è pensabile che la DC possa finire come il partito fratello francese. L'Italia non ha la tradizione laica della Francia, non ha mai fatto una rivoluzione e tanto meno guerre di religione. All'Italia stanno bene il Concilio di Trento... e la Democrazia Cristiana.

Dal canto suo il PCI potrà sempre contare sul voto ideologico dei tanti che ancora vedono nell'URSS la redentrice del mondo e non un paese dominato da satrapi che dell'i-

deologia si servono a fini di potere come i preti di tutte le religioni che fondano la loro potenza sul bisogno di assoluto e di speranza della grande maggioranza degli uomini.

La situazione politica dell'Italia appare senza uscita. Diverse saranno le vicende concernenti la situazione economica perchè, presto o tardi, verremo agganciati all'economia trainante di altri paesi. Dopo di che la nostra classe politica, con l'adeguato e non disinteressato appoggio di vari economisti, ne menerà vanto come se fosse opera sua.

Talvolta nelle menti meno agitate dal demone della politica contingente si vede balenare il sospetto che il nostro popolo - a somiglianza di altri come il russo, i latino-americani ed altri - non sia in grado di vivere democraticamente. Forse è vero che il vivere democratico è caratteristico degli anglosassoni e non sia esportabile.

Speriamo che ciò non sia vero e che nel giro di qualche secolo (o dopo una guerra come è accaduto col fascismo) usciremo dalla trappola tesaci dal Gatto e dalla Volpe nazionali.

Può anche darsi che il dinamismo di Craxi sia più geniale di quanto appare e che gli possa bastare l'appoggio dell'equilibrata saggezza di Spadolini.

È vero che chi vive di speranza è bersagliato non senza ragione da previsioni di fosco destino. D'altra parte non sembra neppure saggio il correre nel rifugio prima del segnale di allarme anche se ci sfiora il dubbio che anche questo governo come quelli che lo hanno preceduto tenda a risolvere i suoi problemi col brillante ricorso ai tradizionali aumenti della benzina dandone la colpa a Reagan.

Il Gatto e la Volpe nazionali hanno raggiunto anche l'intesa sulla scelta di un capro espiatorio comune sul quale orientare il malcontento popolare.

Alessandro Brenda

Giuseppe Bandi

DA MAZZINI A GARIBALDI

Detenuto a Forte Falcone per ordine della Magistratura Granducale, Bandi è messo al corrente, agli inizi del 1859, di quante speranze si stanno accendendo per coloro che hanno a cuore il destino dell'Italia. Nella primavera gli eventi precipitano ed in Toscana il Governo viene assunto da un Comitato Rivoluzionario con la conseguente cacciata del Granduca. Il 27 Aprile 1859 tutta la Toscana è pavesata di tricolori Sabaudi, ma nonostante gli ordini del Governo provvisorio, i prigionieri politici rimangono in carcere. Ci vuole l'iniziativa del Governatore Faiducci per liberare Bandi ed un suo compagno. Ma la realtà non cambia molto; facilmente si constata che seppur pervasa da un soffio di libertà la Toscana è ancora quella di prima:

"I Poliziotti rimasero quelli che erano stati fino ad allora" è scritto nella biografia di Bandi. Non c'è da meravigliarsi se Bandi venisse segnalato ancora come un elemento da controllare. Come per molti mazziniani, sia di ieri che di oggi, Bandi seppe interporre gli interessi della Nazione a quelli propri, superando ostacoli e macchinerie; e quindi per non rimanere estraneo agli eventi si arruolò nel Battaglione toscano destinato ad operare contro gli Austriaci. Non ebbe dalla sua la fortuna di entrare in linea in quanto la Pace di Villafranca (11 Luglio 1859) lo sorprese quando ancora la forza Toscana stava radunandosi.

Ricasoli, mentre si discutevano a Zurigo i preliminari della pace, proclamò il 16 Agosto 1859 che la Toscana, come altri popoli già sotto il Duca di Parma, di Modena e del Papa, non avrebbero conosciuto altri Re se non Vittorio Emanuele II.

E per dare forza a tale dichiarazione a Modena fu contratta una Lega Militare affidata al Generale Fonti. L'Esercito della lega era articolato su tre Divisioni con tre Comandanti: Pietro Rovelli, Luigi Mezzacampo e Giuseppe Garibaldi. Il Nizzardo rilevò il comando del Generale Ulloa e la sua Divisione, comprendeva anche il 34° Reggimento Fanteria ove Bandi era stato incorporato come Sottotenente.

Garibaldi, reduce dalla Campagna del 1859 con i suoi Cacciatori delle Alpi, aveva accettato il Comando della Divisione Toscana nell'intento di portare la Rivoluzione prima nell'Umbria e nelle Marche per poi giungere fino a Roma. Tanto era evidente tale obiettivo che il Quartier Generale dell'operazione era posto a Rimini.

Del resto Fanti stesso aveva più volte ribadito che la Divisione Toscana, nel caso scoppiasse la rivoluzione ad Ancona o in altre città delle Marche doveva assolutamente intervenire. La conseguenza fu che Garibaldi operava per far sì che la rivoluzione scoppiasse realmente nelle Marche, aiutato in questo anche da Mazzini e dai liberali in genere. Interessante questo dato riferito a Garibaldi: già nel settembre 1859 egli pensava concretamente di portare la rivoluzione negli stati del Papa per abbattervi il potere temporale.

A Garibaldi quindi necessitavano uomini per reclutare volontari per le future azioni; fu quasi naturale che incontrasse Bandi, il quale fu ben presto chiamato a far parte dello Stato Maggiore della Divisione. Fu conseguenza che Garibaldi, messo al corrente delle ottime relazioni che Bandi aveva in Toscana con i mazziniani locali, gli affidasse l'incarico di andare in Toscana a reclutare gente per le future operazioni nelle Marche.

Accettato l'incarico con entusiasmo Bandi si recò dapprima a Firenze dove è ricevuto dal responsabile alla guerra del Governo Provvisorio, De Cravero, da cui ricevette, però, la prima delusione. Gli viene detto, a chiare lettere, che la sua missione non era necessaria in quanto la divisione Toscana non aveva bisogno di nuovi mezzi né di ulteriori uomini per i compiti che doveva assolvere. Non per nulla scoraggiato, Bandi si fa ricevere da Ricasoli in persona che, molto più diplomaticamente, non rigetta la missione di Bandi a parole ma nella realtà frappone tanti di quegli ostacoli che Bandi viene impossibilitato ad agire. Dopo poche settimane, anche se aveva preso contatto con tutti i mazziniani toscani Bandi non può che constatare il sostanziale fallimento della sua missione. Rientrato a Rimini riferisce a Garibaldi l'atteggiamento del Ricasoli e del Governo Provvisorio.

Il Generale si convince sempre più che gli obiettivi reali della Divisione al suo comando non sono quelli che lui pensa e inizia a meditare la decisione che poi sarà operante a metà novembre. Prende anche nota, però, che grazie a Bandi in Toscana esiste una solida rete di liberali e mazziniani che al momento opportuno può ritornare utile.

Dopo le dimissioni di Garibaldi dal comando della Divisione (14 Novembre 1859) Bandi raggiunge Alessandria, assegnato di nuovo al 34° Reggimento. Si lasciano nel modo migliore: Bandi con la fiducia che sconfina nella venerazione nei confronti di Garibaldi e questi con la convinzione che nel giovane ufficiale toscano troverà sempre un ottimo Ufficiale di Stato Maggiore, con ottime relazioni in Toscana.

Nella primavera del 1860 l'idea di una spedizione in Sicilia in aiuto degli insorti locali prende sempre più consistenza. Garibaldi, rassegnatosi alla perdita di Nizza, inizia a raccogliere le forze per dare corpo a quella che sarà la spedizione dei Mille. A Villa Spinola, vicino Genova, fissa il quartier generale, attorniato da Bixio, Sirtori e dai garibaldini della prima ora. Il piano generale della spedizione viene abbozzato e nelle

more di questo nasce l'idea di una diversione in Toscana, avente lo scopo di creare confusione e coprire in parte la spedizione principale. Bandi, che prestava servizio nell'esercito, è ritenuto l'uomo adatto a portare a termine questo compito. Convocato a Villa Spinola viene messo al corrente del piano stesso. Con un certo stupore di Garibaldi Bandi rifiuta di condurre la spedizione in quanto la ritiene destinata al fallimento per una serie di ragioni, non ultima la esiguità delle forze. Violente sono le discussioni, soprattutto con Bixio che lo accusa anche di vigliaccheria; ma Bandi rimane fermo nelle sue convinzioni. Alla fine Garibaldi desiste nella sua richiesta ed affida l'incarico allo Zambianchi.

L'impresa naufragò miseramente, proprio come aveva previsto Bandi il quale anche a posteriori aveva sostenuto che un minimo di possibilità di successo era preventivabile solo con Garibaldi in persona, con il peso del suo carisma, e con forze decisamente superiori.

In questa circostanza emerge un aspetto del carattere di Bandi: abnegazione, venerazione assoluta ed obbedienza cieca per Garibaldi, ma non fino al punto di andare contro le proprie idee e convinzioni. E Garibaldi non era il tipo che si lasciasse convincere facilmente. Nel 1859 quindi Bandi continua a mantenere i contatti con Mazzini e con i mazziniani, che non verranno mai meno, ma getta le solide basi dell'amicizia che lo legheranno a Garibaldi per tutta la vita.

Massimo Coltrinari

IL PITTORE DELLA LIBERTÀ

Ebbe inizialmente il nome di "Unione Umanitaria" il 5 ottobre 1851 in una rimessa di via Carzino a Sampierdarena quella che, divenuta nel 1862 l' "Associazione di Mutuo Soccorso ed Istruzione degli Operai" si denominò nel 1869 Associazione Operaia Universale di Mutuo Soccorso" e assunse nel 1945 - dopo la Liberazione - il titolo attuale di "Associazione Operaia Universale GIUSEPPE MAZZINI - Società di Mutuo Soccorso e di cultura popolare" per ricordare il suo ispiratore e primo socio onorario. È il fiore dell'associazionismo mazziniano genovese.

Nella grande sala centrale dell'Associazione domina l'allegoria della Libertà: un maschio profilo di giovane donna cinta di quercia, con un nastro rosso sulla spalla in cui spicca il nome LIBERTAS: la offrì, rifinendo il quadro in quella stessa sala, Nicolò Barabino (1832-1891), il massimo pittore genovese moderno, che della Universale fu socio ordinario e poi, crescendo la fama, dal 1861 onorario. La composizione e la donazione del quadro avvennero nel 1887 e il Barabino si augurava che la libertà non dovesse mai essere rimossa da quella sua naturale sede: fu invece rimossa dalla dittatura fascista, che espropriò persino la gloriosa associazione, oggi tornata per sempre nel grande palazzo come Ente Morale.

Nicolò Barabino, genovese di nascita e fiorentino di elezione (la lapide dedicatagli nella casa fiorentina recita "pittore eccellente - che nelle grandi composizioni storiche e religiose - continuò con novità di sentimento - la tradizione dei maestri"), ha conosciuto l'esaltazione in vita e poi un rapidissimo oblio. Le sue grandi composizioni storiche un tempo popolarissime e illustrative di tutti i manuali scolastici come "Galilei in Arcetri", "Capponi davanti a Carlo VIII", "I vesprisciliani", "Galilei davanti all'Inquisizione", "Cristoforo Colombo deriso a Salamanca", "La morte di Bonifacio VIII" sono scomparse come espressioni oleografiche. Ma era il gusto del tempo (si ricordi il celebre quadro dell'Ussi "Cacciata del duca di Atene"), in cui la pittura svolgeva un suo ruolo di educazione civile della Terza Italia.

Nel genere il Barabino portò la sua straordinaria capacità di "fermare la storia" costruendo vaste scenografie e scolpendo la psicologia dei personaggi nel movimento arrestato dal pennello, con vivissimo senso coloristico e potente disegno.

Era l'epoca del positivismo, in cui l'Italia entrava in Roma in nome della Scienza con l'S maiuscola, seconda la nota replica di Sella al Mommsen; la fiducia nel progresso animava ingenuamente tutta la cultura europea e Barabino ne fu il maggior interprete nelle allegorie: robuste creature femminili, floridamente troneggianti a rappresentare la Filosofia o la Matematica o la Geografia o la Scienza o la Libertà, giacché in quella ideologia la libertà non fu mai disgiunta dalla libertà delle istituzioni e della vita civile: un'ideologia universale o, come si preferiva, "internazionale", senza preclusioni patriottiche.

È curioso che il ligure Barabino non si sia mai cimentato in soggetti garibaldini o mazziniani, per quanto associato alla antica Società ispirata da Mazzini. Ma il suo lealismo istituzionale ne fece il pittore aulico della dinastia. Un nobilissimo artista in ogni modo, che meritava l'omaggio che la Società gli ha tributato nel 150° della nascita con un imponente volume in 4° illustratissimo, dovuto a Davide Roscelli. Un volume all'antica, senza analisi ermetiche, ispirato a candida ammirazione per l'uomo e l'artista che seppe interpretare efficacemente un gusto e un'età. Sono quasi trecento pagine in carta patinata, magistralmente stampate dalle Grafiche Fassicomo di Genova: una gioia per l'occhio, e ogni riserva critica cade di fronte al gran fiume di questa popolare pittura, in cui la realtà assurge a perenne simbologia. Gli amici dell'A.M.I. per speciale concessione del presidente della Società, Francesco Politi, potranno avere lo splendido monumentale volume al prezzo di L. 40.000 franco di porto, commissionandolo con versamento in c.c.p. 20864161 intestato a "Società Operaia di M.S. Universale Giuseppe Mazzini", via Carzino 2, 16149 Genova Sampierdarena.

Gius. Tramarollo

Un poeta greco garibaldino: LORENZO MAVILIS

L'anno centenario di Garibaldi appena concluso, ci induce a ricordare, oltre alla vita dell'Eroe, alle sue gesta, al suo pensiero e alla sua azione, i suoi epigoni.

Coloro cioè che vestirono la camicia rossa e che, fedeli alla memoria del contributo di fede e di sangue dato dai volontari italiani per la causa degli altri popoli nel Risorgimento, accorsero in Grecia nel 1897, in Albania nel 1911, ancora in Grecia nel 1912, nelle Argonne nel 1914, in Italia e fuori d'Italia nella Resistenza, fedeli ad un garibaldinismo, inteso come idea-forza di democrazia e di fratellanza universale di chiara impronta mazziniana.

Accanto agli italiani, gli stranieri, orgogliosi anch'essi di portare la gloriosa divisa (1).

Fra essi, un gentile poeta della Grecia moderna: Lorenzo Mavilis.

Nato ad Itaca il 7 novembre del 1860 da famiglia di origine spagnola (il padre si era fatto greco e aveva sposato una Capodistria), educato a Corfù, studiò quattordici anni in Germania, imparando l'italiano, l'inglese, il tedesco, lo spagnolo, il sanscrito, approfondendo le letterature classiche, la filologia, la filosofia e componendo parte di quei sonetti che costituiscono il fiore della sua produzione e che furono editi postumi, ad Alessandria, nel 1915 (2).

In essi il Mavilis, esprime la sua concezione pessimistica e il suo sentimento malinconico della vita, come in *Senza parole*:

"Fiume è l'Amore e scorre, e mentre scorre, s'ingrossa, e nella sua dolce corrente della Felicità specchia il celeste sembiante, e corre, e par non aver fine. Ma a lui dinnanzi, senza ch'ei l'aspetti, il mare amaro del Dolor si stende, alla vista di pianto e sangue pieno: e tutto inghiotte, tutto esso sommerge" (3).

Deputato al Parlamento di Atene ed idolo dei salotti, quando, nel 1912, la Grecia fu di nuovo di fronte alla Turchia nelle guerre balcaniche, il Mavilis (che già aveva valorosamente combattu-

to volontario nel 1896 a Creta e nel 1897 in Epiro: ferito entrambe le volte) accorse ancora una volta per l'indipendenza della patria; ancora una volta volontario, ma questa volta nella Legione italo-ellenica agli ordini di Ricciotti Garibaldi, figlio dell'Eroe, con il grado di capitano.

La Legione ebbe il battesimo del fuoco a Drisko, località presso Giannina, soprannominata "la Mentana ellenica".

Il poeta saliva la collina fra i primi, alla testa della sua compagnia, sotto l'intensissimo e micidiale fuoco dei Turchi.

Una pallottola gli attraversò le guance da parte a parte; una seconda lo colse alla gola, mentre continuava la scalata. Fece appena in tempo a salire sulla vetta.

Peppino Garibaldi, capo di stato maggiore della Legione, gli corse incontro, gridando: "Evviva, Mabili! Abbiamo vinto!".

Mavilis riuscì ancora a mettersi sull'attenti, portando la mano al chepì. Poi crollò al suolo, per sempre (4).

Aldo Spallicci, medico, uomo politico, letterato, poeta egli stesso in vernacolo romagnolo e in lingua, che partecipò alla spedizione garibaldina del 1912 e a quella tragica e gloriosa giornata di Drisko, così ricorda Mavilis: "Ma accanto a questi anonimi che domani moriranno per la Serbia, nelle Argonne, sulle trincee del Carso, c'era un poeta greco di cui nessuno di noi aveva letto un verso, ma che in tutta l'Ellade era celebrato poeta. E bastava questo a conferire prestigio alla Legione. La poesia era sì nell'aria, ci accompagnava nelle marce lungo i declivi della Tessaglia, sui monti dell'Epiro, si scaldava con noi ai fuochi dei bivacchi, ci veniva incontro coi fantasmi omerici al guado dell'Asprotopotamo, ma qui c'era l'immagine vivente e questo dava un senso di fierezza e d'orgoglio a noi che ci consideravamo un po' come i clefti della tradizione eroica della Grecia. Lorenzo Mabili passa alto fra il professore Macris e l'avvocato Vacros, come assorto in una visione lontana dei cipressi dell'Achilleion e degli uliveti foscoliani di Zante.

Del poeta della scuola jonica altri ben più dotti di me parleranno, a me basti ricordare il poeta soldato".

E più oltre: "Nei miei appunti trovo "ecco la barella che trasporta Mabili, colpito in bocca. Annaspa convulsamente con le mani; vorrebbe scrivere, ma il sangue lo soffoca e si rovescia esanime. Il pappas Fotis gli chiude gli occhi". La sua barba rossiccia, avevo scritto, lo fa stranamente assomigliare a Garibaldi. Rossiccia per il sangue era. Era stato colpito nel punto ove più ferveva la battaglia, cioè all'ala sinistra del nostro fronte, ove il nemico tentava sin dalle prime un aggiramento" (5).

Era il 27 novembre 1912.

Nei canoni della sua poesia, e sotto il velame dell'antico mito, un altro sonetto di Mavilis, *Lete*, ha il tono di un vero e proprio commiato, di un'ultima raccomandazione a una persona cara:

"Avventurati i morti a cui l'amara vita obliar fu dato. Allor che affonda nei gorghi il sole e a lui l'ombra succede, non piangerli, se pur tua pena è cruda. Sete a tale ora han le anime, e sen vanno al fonte cristallino dell'Oblio, ma fango annera l'acqua, se vi stilli pianto di là dov'essi hanno gli affetti. E se bevon turbata rimembrano, trascorrendo sui prati d'asfodelo, antiche pene dentro a lor sopite. Se tu non puoi non piangere nel véspero, piangano gli occhi tuoi quei che son vivi: dimenticar vorrebbero, e non sanno" (6).

Silvio Pozzani

NOTE

(1) Cfr. A. BANDINI BUTI, *Una epopea sconosciuta*, con una presentazione di A. SPALLICCI, Milano, 1967, e G. CHIOSTERGI, *Diario garibaldino* ed altri scritti e discorsi, Milano, 1965. Sulla Grecia in particolare, cfr. C. KEROFILAS, *La Grecia e l'Italia nel Risorgimento italiano*, Firenze, 1919; S. POZZANI, *Mazzini e la Grecia moderna*, in "Il Risorgimento", anno XXX, nn. 1-2, Milano, giugno 1978, pp. 76-80; S. POZZANI, *Risorgimento greco e Risorgimento*

GHISLERI MAESTRO DI MORALITÀ INTEGRALE

La Voce Repubblicana ha pubblicato, nel n. 162 un importante servizio su Ghisleri: scritti di Spadolini, Tramarollo, Conti, A. Colombo e inediti dello stesso Ghisleri: riprendiamo una lettera inedita indirizzata ai giovani.

LETTERA AI GIOVANI

Arcangelo Ghisleri, invitato ad un convegno di giovani repubblicani a Brescia, inviava nel 1924 la seguente lettera:

Cari amici,

un nuovo Circolo Giovanile Repubblicano è davvero un fenomeno confortevole in questi tempi di tante attrazioni e suggestioni contrarie, massime per i giovani.

Il nostro partito fu il primo a sentire e proclamare il debito dell'Italia di intervenire nella grande guerra (sino dai primi giorni di agosto del 1914). Un suo manifesto terminava: "O sui campi di Borgogna per la sorella latina o a Trento e Trieste" quando gli odierni assertori del Nazionalismo pensavano di accorrere a fianco degli Imperi Centrali. E fece subito seguire alle parole i fatti colle sue avanguardie Garibaldine nelle Argonne, e diede poi in tutte le più aspre battaglie del fronte, il massimo contingente di volontari e di eroi che vi lasciarono la vita; e i reduci non chiesero poi onori, nè pretesero di rappresentare essi soli l'Italia Vittoriosa, come certi propagandisti della neutralità assoluta e tanti medagliati delle retrovie o degli uffici di informazione e censura.

Il nostro partito nulla offre, come già Mazzini e Garibaldi, se non sacrifici. Non c'è da far carriera a essere repubblicani, non ci sono soddisfazioni per la vanità, non abbiamo fondi di foraggiatori nascosti, non cami-

cie ed elmetti da distribuire, non sicurezza d'impunità e tacito incoraggiamento di guardie regie, carabinieri, questori, prefetti e magistrati.

Come pei morti di Mentana noi possiamo ripetere con il Cavallotti: "A noi non la Vittoria, ma dei fiacchi lo scherno, non i felici oroscopi, ma il pallido dover, non fraticidi allori, ma l'abbandon fraterno, non di tiranni il soldo, ma il raggio d'un pensiero".

E questa tradizione Garibaldina davvero e Mazziniana, che rifugge dai *fratricidi allori*, è ben degna della Gioventù Italiana non corrotta dalle infiltrazioni leniniste e da quelle teutoniche, che hanno avvelenato le classi dirigenti. Tanto la follia moscovita che la follia del nazionalismo dispotico che si arroga il diritto di ricostruire l'Italia, sono peste straniera che infetta persone e istituti d'una Monarchia da molti anni ormai ridotta come quella degli ultimi Merovingi, in balia dei suoi più audaci maestri di palazzo.

I giovani repubblicani hanno il dovere di studiare la nostra storia nelle fonti non cortigiane, di richiamare in onore i nostri Maestri (tra i quali il vostro Gabriele Rosa), di opporre alle dottrine esotiche del nazionalismo teutonico e del napoleonismo in ritardo come a quelle del Marxismo e del leninismo, le vere tradizioni della sociologia italiana, che da Romagnosi a Mazzini precedette nella visione di tutti i progressi e di tutte le possibili emancipazioni le boriose teoriche d'oltremonti, poggiandoli sul senno tradizionale del genio Italiano.

Con questo augurio saluto il vostro convegno e mi dico vostro affezionatissimo.

Arcangelo Ghisleri

italiano, in "Nord e Sud", anno XXVII, quinta serie, Gennaio - Marzo 1980, n. 9 (302-304), pp. 167 - 176. G. TRAMAROLLO, *Mazzini e Garibaldi nel filellenismo europeo*, in "Archivio Trimestrale", Rassegna storica di studi sul movimento repubblicano, anno VII, n. 3, luglio - settembre 1981, pp. 501-508.

(2) L. MAVILIS, *12 sonetti*, a cura di Bruno Lavagnini con due scritti di Alberto Savinio e Aldo Spallicci, Milano, 1960, pp. 7-13.

(3) L. MAVILIS, cit., p. 17.

(4) L. MAVILIS, cit., pp. 7-13 e A. BANDINI BUTI, op. cit., pp. 145-154.

(5) L. MAVILIS, cit., pp. 47-55.

(6) L. MAVILIS, cit., p. 23.

STAMPA MAZZINIANA

Per favorire una maggiore diffusione della stampa mazziniana presentiamo ai lettori una iniziativa di notevole interesse dell'Ed. "Pensiero e Azione Cremonese Editrice - P.A.C.E.", che offre una serie di volumi e di quaderni su argomenti significativi del pensiero mazziniano ed europeista.

Le serie sono offerte con sensibili sconti sul prezzo di copertina e vengono spedite franco spese postali come stampa ordinaria. Per spedizioni raccomandate o urgenti viene chiesto un supplemento forfettario di £. 3.000. Il pagamento può essere fatto nei seguenti modi: 1) contrassegno; 2) a mezzo assegno o vaglia; 3) versando la somma sul c.c.p. n. 10302263 intestato a "Il Pensiero Mazziniano".

In occasione del prossimo XVII Congresso Nazionale dell'A.M.I. le serie possono essere utilizzate per omaggi a circoli, associazioni, biblioteche, amici.

Le richieste vanno indirizzate all'Editrice P.A.C.E. - Via R. Manna, 20 - 26100 Cremona.

RECENSIONI

MORENI EUGENIO - *Gaspare Trecchi patriota, soldato, volontario garibaldino* estr. da "Strenna dell'A.D.A.F.A." - pp. 63 Cremona.

Seguito ideale al saggio su "Garibaldi a Cremona" con la tormentata storia del monumento cittadino all'Eroe, questa monografia, illustrata e documentata, è dedicata a una singolare figura di patriota, il patrizio cremonese Gaspare Trecchi (1813-1882), gran cacciatore di donne e spirito avventuroso (fu ufficiale della Legione Straniera francese), devoto a Garibaldi ma anche alle gerarchie piemontesi: fu ufficiale di ordinanza di Vittorio Emanuele.

L'interessante documentazione epistolare dimostra la parte che egli ebbe nella riconciliazione tra Cavour e Garibaldi dopo l'aspro dissidio sull'esercito meridionale. Fu anche valoroso soldato, come attesta il suo ricco medagliere di tutte le campagne garibaldine: ha fatto bene il Moreni a ricostruire amorosamente la biografia del nobile cremonese, il cui palazzo avito è ancora uno degli ornamenti di Cremona, nel romantico rifacimento gotico del 1843-44.

gius. tr.

PAPI FULVIO (a cura di) - *Dizionario Marx - Engels*, Bologna 1983, ed. Zanichelli, pp. X - 416.

All'opera, diretta da Fulvio Papi, hanno collaborato Silvana Borutti, Etienne Balibar, Cesare Luporini, Pierre Macherey, Claude Meillassoux, Paolo Ramat, Giulio Maria Chiodi, Peter Schöttler, Mario Vegetti. Il dizionario raccoglie i termini filosofici, politici, economici, storici che nelle opere di Marx ed Engels costituiscono le strutture concettuali portanti. Tra questi: alienazione, proletariato, valore, capitale, libertà, ideologia, classe, concezione materialistica della storia, stato, feticismo, famiglia, comunismo.

modo di produzione, prezzo e altri termini dell'odierna scolastica.

L'opera ha rintracciato circa 300 lemmi (di cui si dà anche l'originale tedesco) divisi in tre classi: i concetti che appartengono al lavoro teorico di Marx ed Engels, quelli che derivano da altre esperienze culturali ma hanno un valore particolare, i lemmi del linguaggio comune che si riferiscono a temi di rilievo dei due filosofi.

Il dizionario vuole mettere a disposizione del lettore il *significato originario dei concetti*, ricavabile solo direttamente dai testi di Marx ed Engels. È stato fatto un sforzo per decondizionare il significato dei termini dalle tradizioni interpretative e conflittuali dei marxismi.

Il criterio di massima che regola le singole voci è quello di seguire lo sviluppo di un concetto nella progressione storica che esso ha nelle opere di Marx ed Engels indicando le ragioni interne delle trasformazioni, metamorfosi, equilibri e deperimenti.

Un dizionario non discute mai i discorsi che si possono fare con le sue parole, ma rintraccia i discorsi entro i quali hanno assunto significato le parole. Ne è derivato uno strumento di informazione e di consultazione che, attraverso la trama dei significati, consente una conoscenza diretta del pensiero di Marx ed Engels e, implicitamente, documenta la vasta diffusione della "moda" marxista nell'orecchiante cultura attuale europea ed extraeuropea.

Edoardo Pedrazzini

SCUDERI GILBERTO - *Gli Stati Uniti d'America nelle riviste milanesi della Restaurazione e del Risorgimento* (estr. da "Atti e memorie del Museo del Risorgimento") - pp. 36 Mantova 1983.

Interessante ricerca sull'immagine della grande repubblica nordamericana sulla stampa periodica milanese a partire dal "Raccoglitore" del 1819 sino ai saggi di Cattaneo sugli "Annali di Statistica" (1833). Gli Stati Uniti appaiono alla pubblicistica progressista lombarda come un modello di democrazia economica: in tal senso ne parlava ancora Tenca sul "Crepuscolo" del 1852.

Il saggio travalica l'ambito lombardo per rilevare la simpatia americana per il Risorgimento e l'interesse della democrazia italiana per la grande federazione: avrebbe potuto accennare alla singolare fiducia di Mazzini nella "missione" di libertà degli U.S.A. di cui conosceva il travaglio costituzionale avendo notizia (*rara avis* in Italia) del "Federalist" di Hamilton, Madison e Jay. Si veda in proposito il bel libro, qui non citato, di J. Rossi "The image of America in Mazzini's writings", 1954.

gius. tr.

IDEOLOGIE MODERNE

- 017 - Laicismo integrale
- 022 - Un pensiero per l'azione
- 024 - Mazzini e Marx: quale socialismo?
- 031 - Ideario repubblicano
- 102 - Federalismo, Europa, Regione
- 129 - Crisi e riforma del sistema politico italiano
- 304 - La cultura repubblicana ieri e oggi
- 327 - La repubblica assediata

£. 29.500 - prezzo scontato £. 21.000

NOVITÀ LIBRARIA

A cura della Sezione di Cremona dell'A.M.I. sono stati stampati gli ATTI del Convegno su "Attualità del pensiero politico di Arcangelo Ghisleri".

Il prezzo del volume è di £. 6.000 e può essere richiesto direttamente alla redazione con versamento sul c.c.p. n. 10302263 de "Il Pensiero Mazziniano", oppure alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I. (20122 Milano, Via Pantano, 17).

CRONACHE DELL'AMI

CREMONA



Il XX Settembre è stato celebrato a Cremona in modo inconsueto, in quanto diversi amici della sezione hanno partecipato alla cerimonia di consegna del labaro dei Cavalieri di Vittorio Veneto, da parte del Sindaco della città on. Zaffanella, al Presidente della sez. locale cav. Giuseppe Bisicchia, da oltre 70 anni mazziniano. Alla presenza delle massime autorità cittadine, dal Prefetto ai Consiglieri e Assessori comunali e provinciali, a Parlamentari e rappresentanti delle varie Armi, coi rispettivi labari, il Presidente ha pronunciato un discorso di ringraziamento sintetico ed efficace, soffermandosi sull'indispensabile ordine nella libertà dei popoli, secondo la legge di vita del progresso, e concludendo con una frase del grande maestro dell'Umanità Giuseppe Mazzini: "Io amo la mia Patria, perchè amo tutte le Patrie". Presenziavano picchetti dell'esercito e, all'inizio e a conclusione della cerimonia, riecheggiavano nella piazza del Comune gli inni del Risorgimento cari ai mazziniani.

FIRENZE

I mazziniani e i repubblicani fiorentini hanno festeggiato la ricorrenza del 20 settembre in memoria del grande evento laico del 1870. Ogni anno essi organizzano una cena che offre ai giovani specialmente una buona occasione per tornare al Risorgimento Nazionale, ai tempi degli entusiasmi patriottici. Il 20 settembre aggiunge Roma al Regno Italico, abbatte il Potere Temporale dei Papi, invadente da secoli più della metà della penisola, accende negli animi dei repubblicani quegli ideali che per bocca di Mazzini divennero il "Mito della Unità, dell'Indipendenza e della Repubblica Italiana". Della grande data ha parlato il giovane deputato Francesco Fusaro che con cenni storici ha congiunto i fatti politici del passato a quelli attuali.

Poi l'amica Lisa Conti Riccioli ha dato notizie sulla preparazione del Monumento a G. Mazzini da erigersi a Firenze. Per questa opera le sottoscrizioni proseguono: da Nanchino, città della Cina, gemella a Firenze, giunge la comunicazione dell'offerta di 500 dollari per "incrementare l'amicizia e la conoscenza reciproca tra le due popolazioni". Gli amici si sono molto interessati alle fotografie dei bozzetti proposti da Antonio Berti di Sesto Fiorentino e da Felice Vatteroni di Carrara. Questi lavori saranno giudicati da una Commissione d'arte presieduta dal Sindaco di Firenze, Prof. Alessandro Bonsanti. Scultori italiani e stranieri preparano intanto altri studi su Mazzini.

Ha preso poi la parola il Prof. Donato Morelli con l'entusiasmo di un convinto maz-

ziniano. Sollecitato dall'amico Franchini, l'assessore Lando Conti porta il saluto del Sindaco e la notizia che il Comune di Firenze, in questa occasione per la prima volta, pone una corona di alloro ai piedi del Monumento ai Caduti, per riaffermare la validità laica e democratica della Attuale Amministrazione Comunale.

Alla fine di agosto si è spento in veneranda età il garibaldino comm. Guglielmo Cucaro, fervente mazziniano, instancabile propagandista degli ideali repubblicani: si dovette a lui la fondazione della sezione di Arezzo dell'A.M.I.

La Presidenza Nazionale ha espresso alla Famiglia il cordoglio di tutti i mazziniani.

LIVORNO

La Sezione dell'A.M.I. in collaborazione con l'E.N.D.A.S., l'Istituto Musicale "Rodolfo del Corona" (con sedi a Piombino e Livorno) e col Circolo Culturale "A. Ghisleri" ha bandito per i giorni 3-6 novembre p.v. il 2° Concorso Biennale "Rodolfo del Corona" per VIOLINISTI e PIANISTI (4 categorie) diplomati e non diplomati di qualsiasi nazionalità.

Sono richiesti: un pezzo di libera scelta di Rodolfo Del Corona ed un pezzo o due di qualsiasi autore.

DIECI MILIONI DI PREMI, targhe, trofei, coppe, riconoscimenti e un pianoforte Kawai, offerto dalla Casa Kawai in collaborazione con la Casa Musicale Pietro Napoli di Livorno.

Per informazioni: Prof. Itala Balestri Del Corona - Via Marconi, 54 - Livorno - Tel. 0586/25845.



PER LA DIFFUSIONE DELLA STAMPA MAZZINIANA

Elenco pubblicazioni editte dall'editrice P.A.C.E., dall'A.M.I. o da Associazioni culturali, disponibili presso P.A.C.E. (26100 Cremona - Via R. Manna, 20).

Alcuni volumi possono essere richiesti anche alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I. - Via Pantano, 17 - 20122 Milano; sconti speciali per richieste di copie superiori a 20.

001 - G. Mazzini	
Doveri dell'uomo (rid. Marocco)	
(cm 12x18, p. 64)	L. 1.000
006 - G. Tramarollo	
Da Carli a Conti	
(cm 12x18, p. 160)	L. 3.000
007 - G. Mazzini	
Ricordi agli Italiani	
(cm 12x18, p. 96)	L. 3.000
008 - A. Bandini Buti	
Il pensiero di Mazzini	
(cm 12x18, p. 64)	L. 1.000
009 - O. Spinelli	
Medaglioni cooperativi	
(cm 12x18, p. 180)	L. 3.000
010 - L. Pivano	
L'Interventismo 1914-15, Remo Sampol	
(cm 12x18, p. 128)	L. 1.000
011 - M. Vaudano	
Ombre e onde	
(cm 12x18, p. 180)	L. 2.000
012 - G. Mazzini	
Demokratio	
(cm 10x16, p. 8)	L. 500

MAZZINI

001 - Doveri dell'uomo	
007 - Ricordi agli Italiani	
008 - Il pensiero di Mazzini	
014 - Dal papa al concilio, dal concilio a Dio	
022 - Un pensiero per l'azione	
024 - Mazzini e Marx: quale socialismo?	
026 - Amici & nemici di Mazzini	
029 - La questione sociale nel quadro di un sistema filosofico mazziniano	
104 - Da Mazzini a Marx e da Marx a Mazzini	
116 - Presenza di Mazzini	
301 - A voi giovani	
303 - Governo sociale di Mazzini	
311 - La federazione europea nel pensiero di Mazzini	
321 - Il pensiero religioso di Mazzini	
322 - La religiosità di Mazzini	
323 - Religione e socialità di G. Mazzini	
325 - Mazzini oggi	
326 - Nuovo incontro con G. Mazzini	

£. 33.000 - prezzo scontato £. 25.000

013 - G. Mazzini	
Devoj de la homo	
(cm 11x16, p. 164)	L. 1.000
014 - G. Mazzini	
Dal papa al concilio, dal concilio a Dio	
(cm 12x18, p. 104)	L. 3.000
015 - G. Mazzini	
Des intérêts et des principes	
(cm 12x18, p. 40)	L. 1.000
016 - L. Pivano	
Considerazioni sul 1866	
(cm 15x21, p. 84)	L. 1.000
017 - M. Bergamo	
Laicismo integrale	
(cm 14x21, p. 176)	L. 5.000
018 - P. Ritucci	
Educazione e Repubblica	
(cm 15x22, p. 216)	L. 5.000
019 - G. Chiostergi	
Diario garibaldino	
(cm 16x24, p. 356)	L. 10.000
020 - Brigate Mazzini	
Il guerrigliero	
(cm 17x24, p. 48)	L. 2.000
021 - C. Lupati	
I monelli di Londra	
(cm 17x24, p. 188)	L. 2.000
022 - G. Tramarollo	
Un pensiero per l'azione	
(cm 17x24, p. 176)	L. 10.000
023 - G. Tramarollo	
Dieci incontri con Cattaneo	
(cm 12x17, p. 158)	L. 3.000
024 - S. Pozzani	
Mazzini e Marx: quale socialismo?	
(cm 12x17, p. 128)	L. 2.000

EUROPA

025 - Europei d'Italia	
101 - L'Alto Adige in un quadro europeo	
102 - Federalismo, Europa, Regione	
118 - Europa delle lingue	
124 - I diritti delle minoranze etno-linguistiche	
205 - Guida al civismo europeo	
206 - I diritti umani	
308 - Dante europeo	
309 - Petrarca europeo	
310 - Virgilio europeo	
311 - La federazione europea nel pensiero di Mazzini	
312 - L'Unità europea da Saint-Simon...	
313 - Regioni e federazioni in Europa	
315 - Verso la federazione europea	
316 - La dimensione europea dell'insegnamento - n. 1	
317 - La dimensione europea dell'insegnamento - n. 2	

£. 34.000 - prezzo scontato £. 26.000

025 - G. Tramarollo	
Europei d'Italia	
(cm 12x17, p. 176)	L. 3.000
026 - G. Tramarollo	
Amici & nemici di Mazzini	
(cm 12x17, p. 208)	L. 3.000
027 - G. Tramarollo	
Risorgimento in Sicilia	
(cm 12x17, p. 96)	L. 2.000
028 - G. Tramarollo	
Giornalismo di libertà	
(cm 13x20, p. 128)	L. 5.000
029 - M. Tummolo	
La questione sociale nel quadro di un sistema filosofico mazziniano	
(cm 15x21, p. 48)	L. 3.000
030 - G. Tramarollo	
Risorgimento minore	
(cm 15x21, p. 128)	L. 6.000
031 - G. Tramarollo	
Ideario repubblicano	
(cm 15x21, p. 128)	L. 6.000
101 - AA.VV. (Atti)	
L'Alto Adige in un quadro europeo	
(cm 17x24, p. 200)	L. 10.000

segue

NOVITÀ LIBRARIA

Giuseppe Tramarollo
RISORGIMENTO MINORE
Edizioni P.A.C.E.

Il volume, che presenta in copertina la coccarda tricolore adottata dal Comitato Insurrezionale delle Cinque Giornate (Milano 1848), è costituito da XII capitoli che tracciano i profili di dodici personaggi minori del risorgimento, alcuni dei quali sconosciuti ai più, ma ugualmente protagonisti di quella rivoluzione politica, sociale e morale che fu il risorgimento italiano. Sono presentate le figure di Bini, Mayer, Correnti, Pinaroli, Strocchi, Andreuzzi, Rosa, Asproni, Garibaldi, Gorini, Malenchini, Collodi.

Il volume può essere richiesto direttamente all'Editrice P.A.C.E. (Via Ruggero Manna, 20 - 26100 Cremona) - £. 6.000.

L'ECO DELLA STAMPA
CASELLA POSTALE 12094
20134 MILANO

IL PENSIERO MAZZINIANO
Mensile della
Associazione Mazziniana Italiana

Cremona - Anno XXXVIII N.9
Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70

Direttore
Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione
26100 Cremona - Via R. Manna, 20

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipolitografia Mandelli di Fanti - Via Plasio, 21 - CR



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

IL PENSIERO MAZZINIANO
Conto corrente postale n. 10302263
Abbonamento annuo L. 8.000
preferibilmente da versarsi alla Segreteria
Nazionale dell'A.M.I. c/c postale 36027209